

CLIZIA GURRERI

Dentro l'Accademia dei Gelati. Simboli, imprese ed emblemi a Palazzo Zoppio

In

I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.
Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza,
18-21 settembre 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi,
Roma, Adi editore, 2014
Isbn: 9788890790546

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=581
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

CLIZIA GURRERI

Dentro l'Accademia dei Gelati. Simboli, imprese ed emblemi a Palazzo Zoppio

Attraverso la lettura di un corpus di testi inediti di Melchiorre Zoppio, fondatore dell'Accademia dei Gelati di Bologna, si propone uno studio sui simboli e sulle imprese dipinte all'interno di Palazzo Zoppio, sede del cenacolo. Le pitture che affrescano le pareti della Sala Hermathena sono, infatti, parte integrante del progetto culturale promosso da Zoppio e dagli altri sodali. Si tratta di cogliere, anche mediante un confronto con la coeva produzione letteraria dei Gelati, gli aspetti decisivi e gli orientamenti ideologici sottesi all'elaborazione e allo sviluppo di un linguaggio accademico basato su simboli ed emblemi. Palazzo Zoppio, come già accaduto analogamente per Palazzo Bocchi, rappresenta un centro culturale tra i più significativi e attivi a Bologna nel XVII secolo e racchiude le esperienze dei maggiori intellettuali ed artisti del tempo, raccontando con le immagini la storia dell'Accademia

3 ottobre 1611: la città di Bologna si prepara a celebrare l'arrivo del nuovo legato pontificio, l'Eminentissimo¹ Cardinale Maffeo Barberini. L'esperienza del suo predecessore, il Cardinale Benedetto Giustiniani, era stata oggetto di accese critiche da parte dell'aristocrazia senatoria e causa di un diffuso malcontento. La politica intrapresa dal Cardinale Giustiniani risultava, infatti, estranea ai delicati equilibri del governo bolognese e non sempre e non del tutto attenta alla *libertas* cittadina². La legazione Giustiniani, concludendosi in un clima di generale insoddisfazione e contrarietà, aveva proiettato sulla venuta del Cardinal Barberini il desiderio di cambiamento e le aspettative della classe dirigente e del popolo. Per il suo ingresso, accolto trionfalmente con entusiasmo e «allegrezza», il Senato predispose, eccezionalmente, tre giorni di festeggiamenti straordinari.

Lunedì adì 3 d'ottobre, vigilia di S. Petronio, arrivò verso le 23 hore l'Illustrissimo Card. Barberini, nuovo legato di Bologna insieme con Monsignore Magalotti suo vicelegato. Fu incontrato da tutta la nobiltà di Bologna [...] dalli Illustrissimi Camillo Gozzadini e dal Sig. Conte Camillo Ranuzzi mandati dal Senato [...] poi se ne venne a Palazzo ove nello smontare di Carrozza fu riverito da 4 Senatori a nome pubblico e a mezzo della p.^a scala grande incontrato dal Sig. Confaloniere insieme con gli Anziani. [...] Alle hore 22 finito il Vespro il Popolo andrà poi a vedere venire i legati e nell'entrare dell'Illustrissimo a Palazzo si spararono XX pezzi d'artiglieria e si fece il solito fallò senza girandola perché non era all'ordine, la quale si fece poi il mercoledì accompagnata con il fallò e tiro di artiglieria e la girandola era accommodata sopra il Palazzo dei Notari. La mattina del martedì, giorno del Santo, il Reggimento in n. di 35 fu a fare riverenza et a passare i debiti complimenti con l'Illustrissimo secondo il solito e [...] dipoi vi furono gli Anziani e tutti unitamente se ne andarono alla Messa in S. Petronio essendovi ancora li Tribuni del Popolo [...] Nel doppio pranzo il Sig. Legato stette a ricevere i complimenti degli altri magistrati, i collegi di Dottori et altri secondo l'uso solito [...] la sera si fece ancora un fallò con tiri di artiglieria [...] dovendosi fare le girandole il mercoledì seguente onde non si ha da mettere in essemplio per l'avvenire i tre giorni di allegrezza perché l'ordinario, nella venuta dei signori Legati nuovi, è di fare allegrezza per due sere solamente[...]³.

¹ Cfr. S. MUZZI, *Annali della città di Bologna dalla sua origine al 1796*, Bologna, per i Tipi di San Tommaso d'Aquino, 1843, tomo VII, p. 392

² Cfr. le carte dell'Archivio Giustiniani conservate presso l'ASR e la cronaca manoscritta di P.E. Aldrovandi conservata presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna; per una descrizione di Bologna durante il periodo della legazione Giustiniani cfr. ms B 1126 conservato presso la Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna; come riferimento generale si veda G.LUIGI BETTI, *L'interdetto a Venezia e Bologna*, in *Ripensando Paolo Sarpi* atti del Convegno internazionale di studi nel 450° anniversario della nascita di Paolo Sarpi, a cura di Corrado Pin, Venezia, Ateneo veneto, 2006.

³ ASBo, Diari del Senato, Registro II, 1555-1635.

La descrizione della cerimonia di insediamento, così come si legge nelle carte ufficiali del Diario del Senato, è un'importante testimonianza del prestigio personale e politico di Maffeo Barberini. Senza voler approfondire in questa sede le insidiose questioni storiche relative all'ordinamento del governo di Bologna, della sua posizione all'interno dello Stato Pontificio⁴ e dei rapporti tra rappresentate apostolico e Senato, si vuole rilevare l'eccezionalità dell'evento riconoscendo in essa sia una volontà cittadina (la speranza di rivalse dopo «il terribile legato Giustiniani»⁵) sia una capacità strategica di Barberini perfettamente integrato nel complesso sistema delle relazioni clientelari esistenti tra Roma e Bologna e alla base della diarchia felsinea. Camillo Gozzadini è tra gli «illustrissimi nobili mandati dal Senato» a ricevere il nuovo legato: proprio Gozzadini deve a Paolo V, Pontefice ai tempi della legazione Barberini, la sua nomina tra i senatori⁶. Il consolidarsi di una particolare forma di clientelismo trova un ulteriore riscontro nella corrispondenza tra Maffeo Barberini e il Cardinal nipote Scipione Borghese: in alcune lettere indirizzate al nuovo legato vengono menzionati i nomi delle famiglie bolognesi «amiche» da proteggere. Tra queste, oltre i Caprara e i Campeggi, ci sono Alessandro Tanari e Camillo Gessi, uno dei fondatori della celebre Accademia dei Gelati⁷. Risale al 1588 l'atto costitutivo di questo cenacolo per volontà dei fratelli Gessi e di Melchiorre Zoppio, Dottore dello Studio e attivo promotore culturale dell'Accademia. Le vicende istituzionali di questo sodalizio, impegnato soprattutto sul versante letterario e teatrale con significative aperture verso le arti figurative, sono strettamente connesse, almeno sino alla legazione barberiniana quando la sede dell'Accademia diventerà stabile, a quelle personali dei tre membri fondatori. Sino a questo momento, infatti, l'Accademia conosce una prima fase riconducibile alla residenza dei fratelli Gessi in Sant'Andrea degli Ansaldi e caratterizzata da un'intensa attività editoriale incentrata sulla pubblicazione di testi collettivi e dalla messa in scena di opere teatrali. A questa fase iniziale segue un lungo periodo di stasi e di ridotta attività di stampa definitivamente interrotti dal trasferimento dell'Accademia a Palazzo Zoppio in Strada Maggiore⁸. Questo ultimo spostamento coincide con la rinascita dell'Accademia sotto il segno e la protezione delle api barberiniane: la ripresa delle iniziative culturali e delle attività accademiche avviene congiuntamente al consolidamento dell'«amicizia» tra Zoppio, i Gelati e Maffeo Barberini.

In una lettera del 1607 indirizzata a Camillo Giordani Zoppio si descrive con le mani impastate nella calce che utilizza per i «lavori di casa» e si lamenta di essere circondato «più da muratori che da poeti» e allo stesso anno risale il rogito dell'acquisto della casa in Strada Maggiore. Le indicazioni sembrerebbero concordare e sostenere l'ipotesi del trasferimento dell'Accademia a

⁴ Si vedano, in tal senso, i contributi fondamentali di A. DE BENEDICTIS, *Repubblica per contratto. Bologna: una città europea nello Stato della Chiesa* e di Andrea Gardi, *Lo stato in provincia. L'amministrazione della Legazione di Bologna durante il regno di Sisto V*. Si vedano inoltre N. REINHARDT, *Quanto è differente Bologna? La città tra amici, padroni e miti all'inizio del Seicento* e il volume curato da M. A. VISCEGLIA, *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, Roma, Viella, 2013.

⁵ Cfr. V. VENTURA, *L'ordinamento bolognese dei secoli XVI-XVIII*, in «L'Archiginnasio», 1979, pp. 181-426.

⁶ Proprio Paolo V, ai tempi del pontificato di Sisto V, era stato a Bologna come vicelegato. In quell'occasione si era distinto per aver promosso e sostenuto un'importante riforma che prevedeva l'aumento di dieci membri del Senato. Tra i nuovi senatori c'era Camillo Gozzadini e tra le intenzioni del vicelegato quella di «poter beneficiare di un amico» Cfr. N. REINHARDT, *Quanto è differente Bologna*, cit. p. 123.

⁷ La corrispondenza Borghese-Barberini è conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e si fa riferimento in particolare ai codici *Barb. Lat. 8685* e *8686*.

⁸ Il ritrovamento di alcuni documenti di archivio ha permesso di individuare le diverse sedi dell'Accademia e di ricostruirne le fasi sino al definitivo trasferimento a Palazzo Zoppio in Strada Maggiore dove risulta trovarsi la famosa sala Hermathena cui fanno riferimento i repertori e le fonti del tempo.

Palazzo Zoppio solo agli inizi del XVII secolo. Altre lettere risalenti agli anni 1608-1611⁹ accolgono gli sfoghi del Caliginoso (Melchiorre Zoppio) perché la sua opera «non fu mai stampata ne fu mai all'ordine» e raccontano un suo particolare stato d'animo:

così tanti fogli squarcio trascrivo i quali mi getto sotto i piedi c'havrebbero fatto un grosso per non dire un grossolano volume e non sono a mezzo. Che sarà? me n'avveggo. Un giorno raccorrò il fatto in una trentina d'anni e mi troverò con lunghe fatiche haver lavorato una gran massa di lenzuola alle sardelle. Io quasi non trovo chi voglia stampare le cose mie et io quasi non mi trovo di volerle dare e quand'io le dessi ed altri le stampasse, non troverei chi leggesse [...]

Nelle lettere degli anni successivi i toni cambiano e dal 1613 in avanti non solo si trova il riferimento alla «ritornata in piedi Accademia Gelata che dà da fare e da disfare», ma compaiono nuovi interlocutori tra cui il Magalotti. Le informazioni contenute nei documenti pesaresi qui brevemente citati rafforzerebbero cronologicamente l'idea di un periodo di stasi e di una rinascita avvenuta «all'ombra di Barberini»¹⁰.

È il 23 maggio 1614 e la Dotta Felsina si appresta a congedare il Cardinal Maffeo Barberini, in partenza per la Sede Apostolica a conclusione del mandato come legato pontificio. Anche questa volta, come già nel 1611, la cerimonia è presieduta dalle autorità cittadine e insieme al Cardinal legato siedono Lorenzo Magalotti (Vicelegato) e Alessandro Ludovisi (Arcivescovo di Bologna). Cambia però il luogo dei festeggiamenti: non più la piazza con girandole e tiri di artiglieria, ma una stanza riccamente affrescata all'interno di un Palazzo. Dunque per il saluto a Barberini non è stato scelto uno spazio pubblico deputato, per statuto o consuetudine, a simili celebrazioni, ma un ambiente privato dove si riuniscono abitualmente intellettuali ed artisti del tempo: non sorprende che i protagonisti siano gli Accademici Gelati e che la sede sia la sala *Hermathena* di Palazzo Zoppio¹¹.

Ringratio appresso, voi chiarezza della porpora quale in voi, et per voi risplende ill.mo Sig.re Cardinale Barberino che vi siate degnato, le tre le quattro volte honorare con l'augusta presenza l'angusto spatio di questa casa, insino al visitarmi in letto. D'acceptare co' quella fronte ch'è sempre lieta dove si tratta di lettere, la protettione di questa nostra, fatta vostra Academia de' Gelati. D'aggradire quanto dalla mia tenuità di fortuna s'è posto in opra, al fabricare stanza che riuscir potesse ricetto non isconcio per l'ampiezza vostra. et d'ammettere la mia persona alla participatione de' parti di quel fecondo ingegno che la puo competere co' i più riputati scrittori d'idiomi che sono in pregio, latini e greci.

Ringratio insieme voi altri che li sedete ai lati con le vostre sopreminenze nella citta Monsignori per dignità splendentissimi per autorità d'ogni riverenza degnissimi Arcivescovo et

⁹ Tutte le lettere cui si è fatto riferimento nel testo fanno parte di un unico *corpus* conservato presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro; cfr. A. SAVIOTTI, *Una rappresentazione a Bologna nel 1615*, Pesaro, tipi Terenzi, 1903.

¹⁰ L'espressione richiama il noto studio di IRENE FOSI, *All'ombra dei Barberini*, Roma, Bulzoni, 1997.

¹¹ La cerimonia di arrivo e partenza del legato pontificio veniva trascritta nei Diari del Senato, un registro ufficiale dove si trovano annotati i principali gli eventi istituzionali che riguardano la città di Bologna. Per Maffeo Barberini, oltre l'ingresso del 1611 è riportato quello del 1623 come Urbano VIII. Per l'uscita di Barberini nel 1614 di cui non si è ancora trovata nota nei Diari del Senato, si può supporre che accanto al rito consueto di congedo che si svolgeva nelle stanze del Palazzo del Legato, si sia svolto quello descritto a Palazzo Zoppio.

Vicelegato, c'havevte fatto pausa agli affari per dar' animo a i Gelati d'esercitii capaci del vostro favore. [...] Andatevene pure Illustrissimo Sig.re a Roma dove appoggiata a voi splenda la giustizia, e dove il valore della vostra porpora spanda in immenso i raggi dell'ampiezza sua e quel vostro sole che in guisa di pur hor nascente voi nel figurare mezzo ancor sotterra si scopra in tutta sua pienezza asceso in alto su'l Vaticano ad illustrare non pur le cime a i monti, ma le bassezze alle valli che se il sole, con tuttoche in alto cielo doni splendore alle sfere superne, non disdegna però di illuminare e riscaldare l'infime pianure della terra e infondere non pur ne' pini e nelle quercie; ma ne' viburni e nelle ginestre caldo e vigore al germogliare; potrà ben anche quella benignità c'ha mosso i Gelati all'aspirare a i vostri illustrissimi raggi, avvalorarne da Roma, si che sotto'l caldo, e favor vostro habbia la selva Gelata per l'infuso vigore in essa a dar frutti, non pur fiori e frondi. [...]¹²

Il *Discorso*, composto da Melchiorre Zoppio per celebrare l' «Illustrissimo Cardinale Barberino», costituisce un'importantissima testimonianza della politica culturale bolognese del Legato, di cui l'Accademia è parte integrante ed espressione diretta, e, al tempo stesso, rappresenta l'atto ufficiale della nuova costituzione del cenacolo e la sola fonte per la descrizione dello spazio interno dell'Hermathena. Per l'occasione e per omaggio esplicito al Protettore, l'autore del *Discorso* si adopera per affrescare le pareti della sala:

[...]E tanto più reputo io convenirsi officio tale alla persona mia, quanto che incontinente fatta che fu da i Gelati la giudicosa elettione del Protettore, havend'io impiegat'opra e spesa per dare secondo la mia possibilità qualche forma riguardevole a questo luogo, ad effetto che personaggio, il quale s'era degnato di venir a patire fra la ruvidezza de' pareti, sotto il coperto delle tegole e delle cannucce, potesse ritornarci invitato a ricrear l'occhio, et l'animo per la varietà dell'imprese dipinteci, et di qualch'altro pensiero diretto a lui proprio; [...] io havendo ridotto questa stanza a termine che può stare in uso d'Accademia, et per quel compimento che si può di presente fattola imbianchire e dipingere con imprese e figure havrò invitato Protettore et Accademici, padroni, e fautori [...] alla dealbatione, o vogliam dire alla figurazione. Et v'accaderà insieme d'esser venuti ad honorare una solennità di quelle che da Greci [...] si celebravano per l'impositioni de' nomi, dovendosi hoggi per me dare il nome alla stanza, o dato dichiararlo¹³.

Le pitture occupano l'intera superficie delle pareti e risultano incorniciate in una serie di riquadri ottenuti dalla disposizione dei pilastri, cinque sui lati lunghi e due su quelli corti. L'articolazione dei piani parietali è tale che sulla parte superiore (dei lati lunghi) siano disposte simmetricamente (e raggruppate in blocchi da sei) le imprese «con motto, nome academico et arma del casato», su quella inferiore, dodici immagini, sei raffiguranti Mercurio e le restanti Minerva. Sulla parete d'ingresso (ai lati dei due pilastri) sono dipinte le armi dei primi protettori, Scipione Gonzaga e Antonio Facchinetti, accompagnate dai versi oraziani dell'ode a Quintilio. In corrispondenza prospettica (sulla parente di fronte l'ingresso) si vede raffigurata una porta finta con l'impresa dei Gelati e il motto, tratto da Virgilio, *nec longum tempus*¹⁴; sopra di essa «nel luogo più riguardevole et eminente domina il tutto» l' «arma dell'Illustrissimo Protettore dell'Accademia» questa volta sottoscritta dai versi dell'ode oraziana rivolta a Mecenate. Le api, simbolo della famiglia Barberini,

¹² *Discorso in dichiarazione dell'Hermathena, stanza per commodità dell'Accademia de' Gelati fabbricata dal Caliginoso ad honore del Protettore dell'Accademia l'Illustrissimo e Reverendissimo sig. Cardinale Barberino, Legato di Bologna*. Il testo del *Discorso* è oggetto di un'edizione critica insieme al Prof. Sebastian Schütze, prossima alla pubblicazione; cfr. S. SCHÜTZE, *Estetica Barocca*, Roma, Campisano, 2004.

¹³ *Discorso*, cit. cc. 4v-5r.

¹⁴ L'impresa dei Gelati è opera di Annibale Carracci e rappresenta una selva di alberi spogli.

sono oggetto di un'ampia digressione erudita volta a far emergere, metaforicamente e con riferimenti mitologici e letterari, il prestigio e le nobilissime virtù del Cardinale, personificazione del Mecenate oraziano.

[...] E voi con ingegnoso avvedimento, valendovi di esse, vi siete formato la vostra impresa dell'Api che in un lauro incavato fanno il coviglio loro col motto *Hic domus*, et questa havete acconsentito che sia dipinta nell'Accademia il che per me s'è fatto nella foggia che sta luogata a man diritta nello spatio tra la finestra e l'angolo delle muraglie; dove si da a vedere la selva sfrondata, e gli alberi in quella, anzi sterpi ch'alberi, sorgendovi nel mezo il lauro dall'Api, il quale spande i rami fronzuti sopra la selva, in guisa che la protegge e ricopre tutta [...] ¹⁵

Sull'architrave della porta «si legge scritto a lettere grandi HERMATHENA parola da cui tien dipendenza quel ch'attorno attorno si va leggendo in quidici sodi che intramezzano i partimenti, sei di qua, sei di qua e tre nel corridore»¹⁶. Come un fregio, «con l'ordine con cui si scrive da sinistra a destra», si vede dipinta un'iscrizione dedicatoria con la quale si ribadiscono l'omaggio e la gratitudine a Barberini, quanto l'impegno di Zoppio nel realizzare la sala; ai lati della porta, come due sculture marmoree, sono invece rappresentati Mercurio e Minerva. In questa parete sono collocati, secondo un criterio preciso, tutti gli elementi che partecipano al processo di palingenesi dell'Accademia: l'impresa di Barberini sovrasta quella dei Gelati volutamente inserita tra Hermes e Atena. Il significato allegorico è facilmente comprensibile: le foglie del lauro barberiniano proteggono e rinverdiscono i rami spogli della selva mentre Mercurio e Minerva presiedono ai saperi accademici. La nascita di questa nuova Hermathena, per cui il richiamo a Palazzo Bocchi è immediato, si deve all'unione dei due numi tutelari¹⁷ ma soprattutto alla protezione offerta da Maffeo Barberini:

Hor io faccio [...] di poter dire, che mentre non ci era Barberino se ne stava ella (l'Accademia) come nuda silva ripiena d'Academici, come di tanti sterpi infruttuosi, di tanti sassi insensati. Al sovvenire di questo Amphione ripieno di sapienza, mirabile cantore hanno preso spirito i sassi, et movimento le piante, et con frequenti raunanze hanno dato a divedere che l'Accademia è Academia, non è solitudine ed io posso quanto al mio particolare dire di buon senno; che queste mura istesse non per altro sono state aggrandite e adornate, et ridotte nel termine che sono, se non per la forza c'ha fatto in me un certo pensiero civile di fabbricar luogo atto al ricettare il concorso della città mossa all'ationi dell'Accademia dal muoversi del gentilissimo Amfione (Maffeo Barberini) [...] ¹⁸

La fonte per la raffigurazione della porta e delle due divinità è Pausania nel passo in cui descrive una delle sette porte di Tebe, quella detta omoloida che conduce al tempio di Apollo: ai lati dell'ingresso sono posizionate due statue di marmo, il Mercurio di Fidia e la Minerva di Scopa. I modelli classici mantengono, nelle pitture secentesche di Palazzo Zoppio, i loro attributi tradizionali cui si aggiungono alcune varianti e licenze accademiche finalizzate all'identificazione di Maffeo Barberini con Mercurio e con il dio Apollo:

¹⁵ *Discorso*, cit., c. 9v

¹⁶ *Ivi*, cit. c. 11 v.

¹⁷ [...]viene a spianarsi la significazione di questo nome composto di due, di quel di Mercurio presidente a gli ingegni detto Hermes, e di quello di Minerva, dea della sapienza, detta Athena, de' quali due si compone Hermathena significante in proposito nostro una magione academica, denominata da questi due [...], *Discorso*, cit., c. 13r.

¹⁸ *Discorso*, cit., cc. 14v-15r.

[...] Mercurio con l'ali al cappelletto in capo dinotanti l'agilità dell'ingegno, et l'alatione platonica della mente: et così co' borzacchini a piedi pur'alati, perché alla celerità del pensare corrisponda la celerità dell'essequire, lentezza non fa per Mercurio [...] Nella destra Mercurio tiene il caduceo, nella sinistra io era per metterci la borsa [...] ma perché io non mi trovo da empirla [...] gli ho posto la lira in mano [...] Minerva, dea delle scienze, armata il petto dell'egida, munita il capo di celata e provvista le mani d'hasta e di scudo. [...]¹⁹.

Entrambe le immagini poggiano su un piedistallo quadrato «a significare che sicome nelle cose della fortuna si trova incostanza e varietà, così in quelle dell'ingegno stabilità e sodezza» secondo una consolidata e nota tradizione per cui la figura circolare è simbolo di movimento, quella quadrata di fermezza. Il riferimento è all'agire virtuoso di Barberini, esempio di «l'uomo veramente buono, et di mani et di piedi et di mente quadrato, senza vituperazione prodotto».

Il caduceo alludendo ai *caducietores*, ovvero ai «legati spediti per negoziar paci e reconciliazioni», diventa attributo del Cardinal legato Maffeo Barberini, capace di «ridurre alla concordia i potentati e alla devotone della sede apostolica la corona di Francia»; anche la lira, tenuta nella mano sinistra di Mercurio, rinviando al dio Apollo diventa artificio retorico per lodare il Protettore e assimilarlo al sole che «rinvigorisce le piante et spiega i rami (della selva) al cielo». Ecco spiegato il motto dell'impresa dei Gelati: *nec longum tempus* «il passato gielo di notte e di caligine» scompare con «la presente serenità dell'aurora che ne riscalda co' raggi di fecondità, si che l'incalmate piante diventino fruttuose». In questo senso la parete di fronte l'ingresso può essere interpretata come il manifesto simbolico della rinata Accademia dei Gelati: *Hic domus* recita il motto barberiniano e *domus* diventa metaforicamente Casa Zoppio.

Il *Discorso* si chiude con la descrizione della «marca» dell'Accademia «figurata in un'abbreviatura che possa dire Academia, un cotale M intramezato con tre A, tanto all'innanzi quanto all'indietro corrispondenti». La sigla, oltre a recuperare un concetto noto e diffuso in tutta la letteratura accademica del tempo, ovvero la reciprocità tra gli affiliati, sugella iconicamente la corrispondenza politica e intellettuale tra Barberini e i Gelati.

¹⁹Ivi, cc. 17r-19r.